

Lo dice Emmanuele Massagli presidente di Adept, il think tank fondato da Marco Biagi nel 2000

L'assegno universale è un sogno

Perché dovrebbe essere coperto dalla casse pubbliche

DI FERNANDO PINEDA

Il Jobs Act è un buon lavoro iniziale. Parola di **Emmanuele Massagli**, presidente del think tank Adept, l'associazione fondata da **Marco Biagi** nel 2000 per promuovere studi e ricerche nell'ambito delle relazioni industriali e di lavoro. **Massagli** è stato coordinatore della segreteria tecnica del Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

Domanda. Che ne pensa del Jobs Act alla Renzi?

Risposta. È un collage di tante idee presentate negli anni, anche in sede legislativa. Attinge da progetti di partiti, politici e tecnici di ispirazioni opposte. Questo non è un male. Denota una volontà di superare molte barriere ideologiche che soprattutto in materia di lavoro sono sempre state ostacoli insormontabili.

D. Quindi? Ha un giudizio positivo o negativo?

R. La novità del Jobs Act non mi pare da ricercarsi nelle misure individuate, tutte già sentite, ma nella facilità nel parlarne e nella disponibilità a raccogliere il consenso di chiunque, immagino anche fuori dal PD, per realizzarlo davvero.

D. Entriamo nel merito. Quali sono gli aspetti che più la convincono e quali quelli che la convincono meno?

R. Ottimo il superamento del «tabù» articolo 18, per quanto

non direttamente citato. Interessante anche l'apertura in materia di partecipazione e l'agenzia nazionale sul lavoro se correttamente declinata. Certamente positivo anche il desiderio di semplificazioni, seppure ancora ingenuamente trattato solo in ottica quantitativa (semplificazione non è di per sé «meno norme», ma soprattutto «norme comprensibili e coerenti»).

D. Solo elogi?

R. Peccato per lo scivolone sulle 40 forme contrattuali. Slogan di vecchia origine Cgil, poi messo nel cassetto perché sono circa un quarto le forme contrattuali in Italia e qualsiasi operatore sa che la ricerca di una forma contrattuale «unica» è una fissazione che porterebbe più danni che vantaggi, non essendo «uniche» l'economia e le modalità di lavoro.

D. Individua altri limiti?

R. Non condivido inoltre l'ansia (già altre volte espressa) per l'approvazione di una legge sul sindacato e l'assegno universale se è solo spesa pubblica slegata da versamenti assicurativi che la coprano.

D. Il ministro del Lavoro, Giovannini, teme che sia troppo costoso con l'indennità

di disoccupazione generale. Condivide?

R. Probabilmente ha ragione Giovannini. Ma se c'è interesse ad approfondire la materia si tratta di mettersi al tavolo a fare i calcoli. Certo non possono coesistere la cassa integrazione guadagni come ora concepita, il sussidio di disoccupazione vigente e la proposta di assegno universale renziano. Il limite di questa idea è la natura disincentivante di un assegno coperto dalle sole casse pubbliche. Più sostenibile e ragionevole la costruzione di un sistema che può anche essere diverso, ma non può perdere la natura assicurativa a scapito di quella «elargitiva» a fondo perso.

D. Pietro Ichino critica la genericità e l'evanescenza del progetto renziano. Che ne pensa?

R. Mi pare una critica un pochino affrettata. Forse giustificata dalla delusione nel vedere che il proprio progetto (il famoso «contratto unico») non pare essere la strada scelta da **Renzi**. Per le specifiche tecniche **Renzi** dice che bisogna aspettare il 16 gennaio.

D. Maurizio Ferrera sul Corriere della Sera ha apprezzato l'indicazione dei settori in cui si possono sviluppare posti di lavoro. Anche lei apprezza?

R. Apprezzo in particolare la

presa di coscienza che i posti di lavoro non sono creati dalle leggi, ma dalle imprese. Pare un'ovvietà, ma negli anni della spesa pubblica allegra si è creduto il contrario e i risultati li osserviamo bene ora. Non mi convince invece l'esaltazione di quelli che Ferrera chiama «i lavori nuovi in settori nuovi». Tema importante, è indubbio. Meno però dell'esigenza di riflettere sul nuovo modo di lavorare nei settori vecchi.

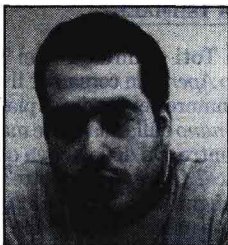
D. È troppo timida la proposta nel superamento dell'articolo 18?

R. Sì, troppo timida. Forse per opportunità politica. Ma è ormai un tema di retroguardia che merita di essere adattato al mercato del lavoro moderno, guardando alle molte e diverse pratiche degli altri Paesi europei.

D. Ma siamo sicuri che nuove norme sul lavoro producono nuovo lavoro?

R. Siamo assolutamente certi del contrario. Le norme sul lavoro, sia vecchie che nuove, non producono nulla. Al massimo possono incoraggiare la propensione ad assumere degli imprenditori e facilitare le assunzioni, ma la storia (e i dati sugli esiti) degli interventi più recenti, dalla Riforma Fornero al Pacchetto Letta Giovannini, dimostrano che questo intento è fallito. Si faccia di tutto per rendere più fluida e vivace l'economia del Paese e di conseguenza riprenderà anche l'occupazione.

www.formiche.net



Emmanuele Massagli

